

ALESSANDRO GIULI



GRAMSCI È VIVO

Sillabario per un'egemonia contemporanea

Rizzoli

Alessandro Giuli

Gramsci è vivo

Sillabario per un'egemonia contemporanea

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18663-6

Prima edizione: maggio 2024

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Gramsci è vivo

Introduzione

«Presso il potere vige Necessità»

PITAGORA

Siamo figli della terra e del cielo stellato, celeste è l'origine. Le radici nazionali non possono gelare poiché s'immergono in profondità intangibili che travalicano la favola e l'intreccio storico e si saldano nel nostro *genius loci* meridiano espresso in una lingua universale di assoluta Concordia. Fuor dalla metafora orfico-tolkieniana: è giunta l'ora che la destra italiana, ormai adulta, celebri il proprio ingresso nell'età matura e si lasci alle spalle il «terribile vuoto morale dei paesi vinti» (Giuseppe Bottai) così come ogni lacerto di nostalgia per un'identità illusoria animata da fantasticherie revansciste, reazionarie, regressive. Sappiamo che non esiste alcun monopolio del patriottismo,

il fascismo è morto e sepolto e storicizzato entro i confini pur mobili della ricerca scientifica; e tuttavia il giudizio politico è irrefutabile: nel XX secolo il Torto è stato sconfitto da una Ragione la cui astuzia ha hegelianamente prodotto la Nuova Italia antifascista in cui specchiarsi e riconoscersi tra luci e ombre senza nulla obliterare della nostra autobiografia. La Costituzione del 1948, riformabile nella sua veste stagionale quanto inapplicata in alcune parti fondamentali della sua ossatura sociale, rappresenta il perimetro invalicabile in cui si colloca ogni nostro discorso pubblico. L'articolo 9 ne costituisce qui la stella polare: *«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»*.

La Repubblica, *Res Publica*, è per antica definizione *Res Sacra* e la maestà delle sue istituzioni sempre contemporanee esige un'adesione incondizionata, composta, scevra da qualsiasi condizionamento confessionale brandito come strumento di dominio o di esclusione. Sebbene smentita dalla moderna biologia evuzionista, in politica vale la teoria del settecentesco naturalista francese Jean-Baptiste de Lamarck secondo il quale «la funzione crea l'organo»: chi ricopre un

ruolo istituzionale è invariabilmente sottoposto a un processo di spersonalizzazione attiva che ne ridisegna l'equazione individuale secondo uno schema che supera la *parte* in nome del *tutto*; dal Quirinale in giù, costui o costei personifica il corpo civico della nazione sul modello di un sacerdozio civile. Vigè ancora nel nostro inconscio collettivo l'insegnamento di Catone il Censore nella cui storiografia venivano omessi di proposito i nomi di coloro che ricoprivano le più alte magistrature cittadine.

Date tali premesse, è giusto riconoscere che tanta parte del cammino è stata già percorsa. Il così detto «sovranoismo», secondo nome d'una rivolta populista alimentata dalla scollatura tra potere e consenso, si è rivelato per ciò che era: uno choc anafilattico sopraggiunto nel sistema immunitario dell'Occidente globalizzato in cui la distribuzione squilibrata della ricchezza e la progressiva insicurezza sociale hanno finito per erodere la credibilità delle democrazie liberali. La risposta è stata cruenta, ma salutare perfino nella misura in cui ha temporaneamente riconfigurato la dialettica destra/sinistra nella forma del conflitto tra élite e popolo. Risultato: una volta messa in discussione l'inerzia sorda dell'establishment